

Patagonia express

Si può andare da Buenos Aires a Ushuaia seguendo la via diretta, senza chiedersi cosa ci sia al di là del confine cileno, ignorando che esistono due Patagonie, assai diverse fra loro e ugualmente affascinanti. Oppure...

testo e foto di Giovanni Lamonica

La prima volta che arrivai in Patagonia lo feci attraverso il territorio cileno e questo probabilmente ha influito molto sulla mia considerazione e sulla conoscenza di questa parte affascinante del continente sudamericano: cinque settimane spese camminando in parchi nazionali mozzafiato, navigando tra fiordi e conoscendo persone eccezionali non possono non lasciare il segno. La seconda volta, appena un paio d'anni dopo, agguantata la moto a zaino e sacco a pelo, il viaggio si trasformò in un itinerario contorto che nessun confine o distanza chilometrica poteva distoglie-

re dal suo obiettivo: visitare i luoghi più belli, percorrere le strade più spettacolari e navigare in una delle zone più remote e inaccessibili di tutto il Sud America, i fiordi della XI regione cilena. Poi gli anni sono passati e una passione poco costosa si è trasformata in un'attività poco retribuita, che mi ha permesso di conoscere e convincere 14 scalmanati a ripetere l'esperienza patagonica. Ecco il nostro viaggio "organizzato", strutturato lungo un percorso evitato dal più ma che ancora una volta ha permesso ai fortunati che lo hanno effettuato di capire la bellezza di questi luoghi.

Itinerario di 8.000 km in Sud America - Tempo necessario: 3 settimane - Moto: BMW HP2 Enduro



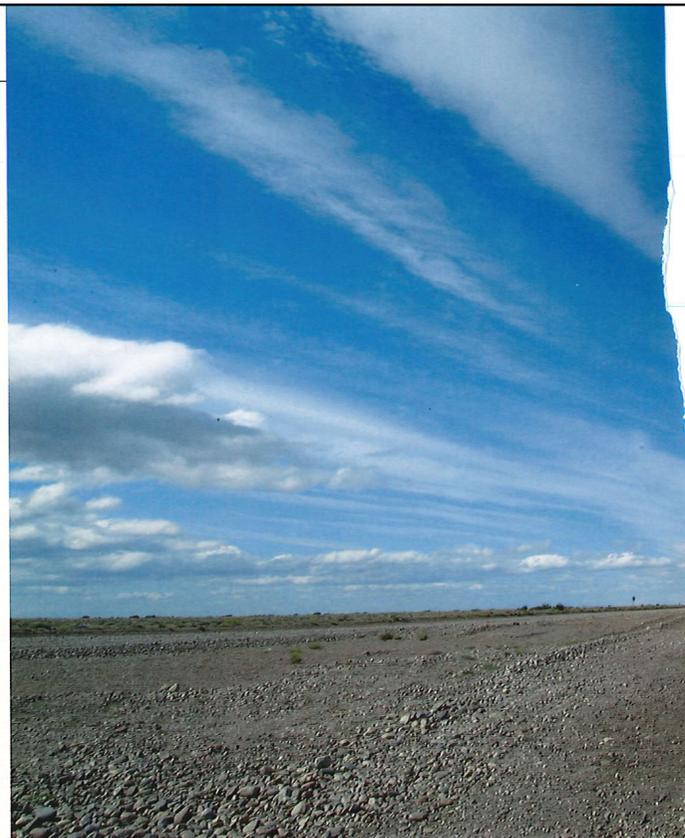
Itinerario

Finalmente la Patagonia! All'ennesimo tentativo di organizzare un'impresa simile è filato tutto liscio. Quando si viaggia da soli, ritardare partenza e preparativi poco influenza il programma, ma con un gruppo al seguito, anche se formato da amici conosciuti in giro per il mondo, avrebbe complicato non poco le cose. Per fortuna lo sdoganamento è stato ineccepibile... o quasi, e perlomeno ha rispettato i tempi previsti. E così l'euforia generale è palpabile. Si può partire dalla capitale argentina, con una pampa che dilata lo spazio che ci separa dalle prime propaggini delle Ande e che accompagneranno il gruppo nella discesa verso il sud australe. È un itinerario labirintico che a un punto della steppa argentina, la Patagonia, questa landa che rappresenta il sogno del 99% dei motociclisti, decide di risalire verso nord per più di 1.000 chilometri percorrendo una delle strade più affascinanti, desolate e spettacolari del Sud America, quel Camino Austral, la Ruta 7, chiamata anche del generale Pinochet, che la volle con assoluta caparbia: chissà, se si fosse dedicato con maggior costanza ai problemi viari della sua terra, forse non avrebbe compiuto altri danni tra gli strati sociali della popolazione del suo Paese...

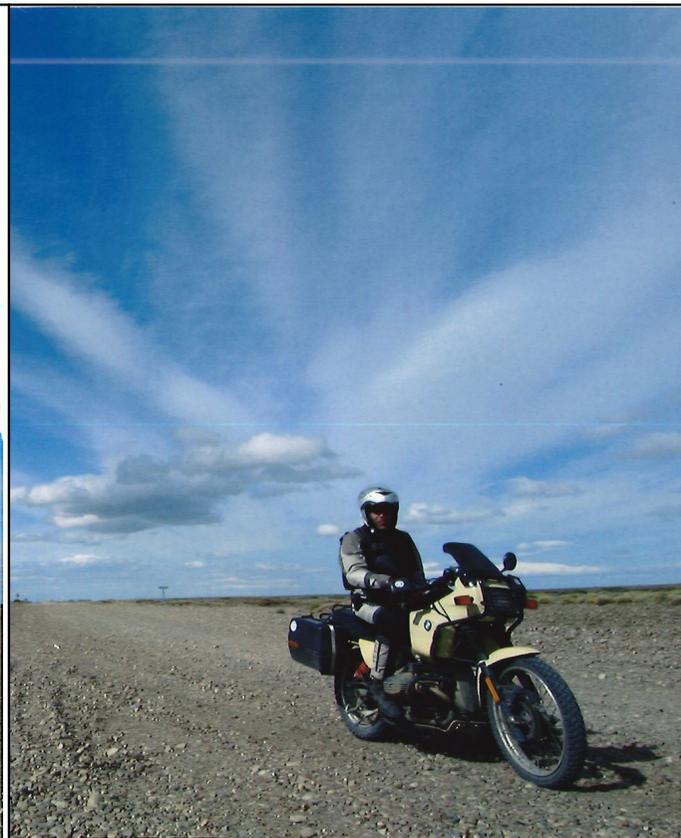
I parchi argentini sono belli, la Patagonia è affascinante e ammaliante, ma lo spettacolo che attende il gruppo, quando all'altezza del villaggio di Perito Moreno (da non confondersi con gli omonimi parco nazionale e ghiacciaio) si punta a ovest in direzione del lago Buenos Aires e il Cile, non può che essere definito come straordinario.

Il lago è un braccio amplissimo lungo più di 200 chilometri spazzato da forti venti che increspano le sue acque blu turchese, nelle quali si specchiano montagne coperte da ghiacciai eterni. Lo percorreremo tutto fino ad impalmare, permettetemi il termine mutuato dal castigliano, la mitica Ruta 7.

Lo sterrato ci proietta in un mondo solitario, costruito su piccoli villaggi di pescatori e di gauchos che controllano il loro bestiame. Neanche l'infortunio-scontro con un toro imbroccato da parte di uno dei partecipanti, fortunatamente senza conseguenze per entrambi, riesce scalfire l'entusiasmo della



RUTA 40 È la strada che corre lungo la Cordigliera delle Ande: è pavimentata di "ripi", che vuol dire pietrisco: il panorama è pressoché desertico ma la monotonia è un'altra cosa. La solitudine è assicurata: la media di incontri con altri veicoli si aggira intorno al paio per ora. I saliscendi caratterizzano alcuni tratti delle strade che attraversano il Parco Nazionale Torres del Paine, dove gli avvistamenti di animali sono cosa molto frequente. A sinistra, lo splendido panorama che si gode dalla sommità del circuito Chico, nei pressi di San Carlos de Bariloche, nell'Argentina nord-occidentale.



comitiva permettendole di giungere a Puerto Mont l'ultimo giorno dell'anno per l'appuntamento da tutti atteso: l'imbarco sul cargo che per 3 giorni navigherà tra i fiordi cileni per giungere a Puerto Natales. È una delle crociere più belle del mondo e il programma prevede di festeggiare Capodanno nel miglior ristorante del centro più grande dell'XI Regione. L'indomani mattina sono alla biglietteria per gli ultimi dettagli ma mi sento dire: "Lo siento mucho." Non credo alle mie orecchie: il battello si è rotto due giorni prima, mentre percorreva il tragitto in senso inverso. Passeggeri bloccati e stagione finita: ci vorranno due mesi per la riparazione. E adesso chi glielo dice agli altri? È sicuramente il momento più difficile del viaggio. C'è delusione, rabbia, nervosismo ma a questo punto la decisione può essere una sola: rientrare in Argentina e scendere lungo la strada 3, sulla costa atlantica, che è la via più lunga ma anche sicuramente la più rapida. Lo scherzo si quantifica in circa 2.000 chilometri in più: niente male come sorpresa di Capodanno! Tanti chilometri ci permettono però di assistere a uno spettacolare tramonto sul ghiacciaio Perito Moreno e di concederci due giorni di meritato riposo nel parco nazionale Torres del Paine, definito il più bello del Sud America. Assolutamente fantastica l'escursione alle Torri del Paine: sette ore di marcia in un giorno indimenticabile, con una luce e una temperatura davvero straordinari a queste latitudini, anche in estate. Siamo alla fine: alcuni pinguini nei pressi di Punta Arenas, l'attraversamento del mitico stretto di Magellano, la stupenda strada verso Urshuaia, la città ubicata in uno degli scenari naturali più spettacolari del mondo. Non restano che la riconsegna delle moto e il rientro a Buenos Aires per l'ultima serata con un immane spettacolo di tango. Prossimo appuntamento? Alaska!

COLPO D'OCCHIO

Torres del Paine

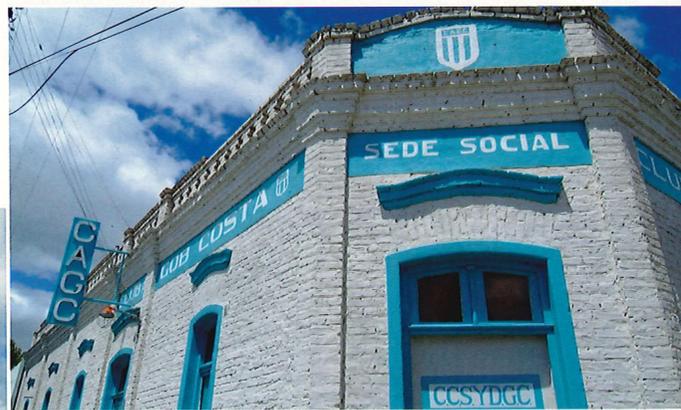
Sveltanti al di sopra della steppa patagonica di circa 2.800 metri, le spettacolari colonne di granito delle Torres del Paine dominano il panorama di quello che è considerato il parco più bello del Sud America e uno dei più belli delle Americhe. Accanto a queste guglie di una bellezza mozzafiato, si stagliano contro il cielo la vetta del Paine Grande (3.050 metri) e i picchi di roccia sedimentaria nera de Los Cuernos, con un'altezza variabile tra i 2.200 e i 2.600 metri). Sì, queste sono proprio le famose montagne della Patagonia riportate da manifesti e copertine di libri in tutto il mondo.



Arte e cultura

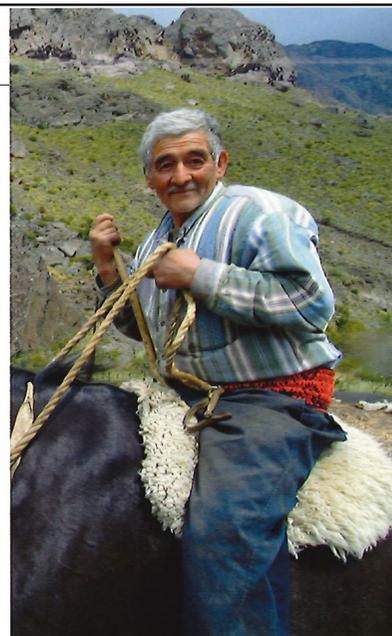
L'origine del nome Patagonia è oscuro, ma una teoria sostiene che il termine sia stato coniato da Magellano e il suo equipaggio che, avendo trascorso l'inverno del 1520 a Puerto S. Julian, nell'attuale provincia di Santa Cruz, vennero in contatto con gli abitanti indigeni della regione. Secondo questa teoria, la vista degli indio tehuelche, che erano molto alti di statura e indossavano calzature che facevano sembrare i loro piedi straordinariamente grandi, può avere indotto Magellano e i suoi a inventare il nome Patagonia dal termine spagnolo "pata", che significa zampa o piede. La prima volta che vide i tehuelche, Antonio Pigafetta, un nobile italiano che era membro dell'equipaggio di Magellano, notò che uno degli indios "era così alto che noi gli arrivavamo solo alla vita, ed era ben proporzionato [...] vestito di pelli di animali abilmente cucite insieme, [...] i suoi piedi erano ricoperti dello stesso tipo di pelli, in modo da formare una sorta di calzatura e [...] il capitano (Magellano - n.d.r.) chiamò questa gente patagoni." Un'altra ipotesi sostiene che Magellano possa aver preso il termine "Patagon" dal nome di un mostro immaginario di un romanzo spagnolo dell'epoca e che l'abbia utilizzato per definire i tehuelche. Qualunque sia l'origine del nome, posare "las patas" in Patagonia significa comunque, almeno alla lettera, restare fedeli al nome.

Il libro di gran lunga più conosciuto sulla regione e ritenuto un'icona della letteratura di viaggio è sicuramente "In Patagonia" (1977) dello scrittore inglese Bruce Chatwin. A 30 anni dalla sua prima pubblicazione il libro continua a essere fonte di ispirazione per chi vuole conoscere di persona luoghi così remoti come Ushuaia, Punta Arenas e Puerto Natales.



FIORDI SUDAMERICANI
Tecka (qui sopra) è un piccolo villaggio patagonico: si trova a quasi 1.000 metri di altitudine sulla Ruta 40 che corre parallelamente alla Cordigliera delle Ande. Nella pagina a fianco, un mezzo alternativo per visitare la Patagonia e l'arrivo a Quellon, sull'isola di Chiloe, famosa per le leggende di vascelli fantasma.

TRA DUE OCEANI
Puerto San Julian è un porto naturale della Patagonia, nella provincia di Santa Cruz in Argentina: è situato alle porte dello Stretto di Magellano (fu proprio l'esploratore a dargli il nome, quando vi giunse nel 1520). Nel corso della storia è stato un punto di sosta prediletto per le imbarcazioni a vela.



QUANDO PARTIRE

Per un viaggio in moto in Patagonia è difficile considerare un periodo che vada oltre quello estivo australe (ossia il nostro inverno). I venti sono più forti e sostenuti, ma le giornate sono lunghe e le temperature sono sicuramente le più alte riscontrabili nell'arco dell'anno.

L'ABBIGLIAMENTO

Bisogna considerare un abbigliamento completo e a strati. Si parte da Buenos Aires dove in estate le temperature possono superare anche i 30°C, per poi spingersi sempre più a Sud, con il termometro che, se si è particolarmente sfortunati, può avvicinarsi anche ai 4-5°C. Le giacche con membrana impermeabile e imbottitura termica sono assolutamente da preferire, perché permettono un range di utilizzo assai elevato e adatto a questo tipo di viaggio.

CHE MOTO UTILIZZARE

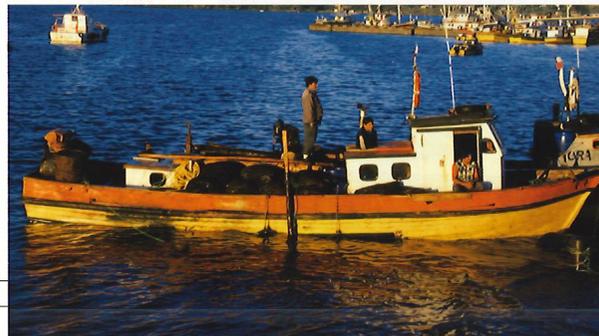
Le enduro anche di grossa cilindrata sono sicuramente le più indicate per questo tipo di viaggio, anche se non è raro trovare mezzi differenti: a noi è capitato nelle varie esperienze patagoniche di incrociare moto prettamente stradali, Harley-Davidson con tanto di sidecar, e persino l'inossidabile Vespa.

INFORMAZIONI UTILI

I viaggi Landsails si prefiggono l'obiettivo ambizioso di dare la possibilità di raggiungere mete da sogno, motociclisticamente parlando, ma seguendo itinerari poco battuti, al di fuori delle solite rotte. Un esempio è sicuramente questo "Patagonia Express". Le proposte di quest'anno, consultabili sul sito www.landsails.com, prevedono appuntamenti nazionali che servono da stimolo per conoscersi e capire lo spirito che animerà i futuri viaggi: curiosità e (quasi) assoluta libertà di azione e serate goliardiche fra amici. Il viaggio top di stagione ha come meta l'Alaska, ad agosto, fra villaggi minerari, parchi nazionali, qualche orso e le meraviglie di una natura incontaminata.

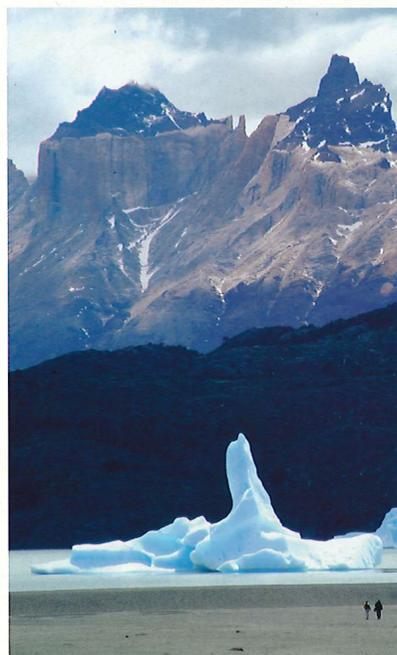
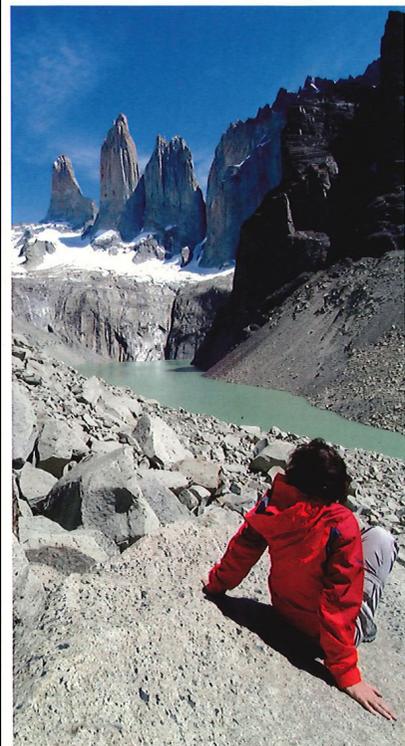
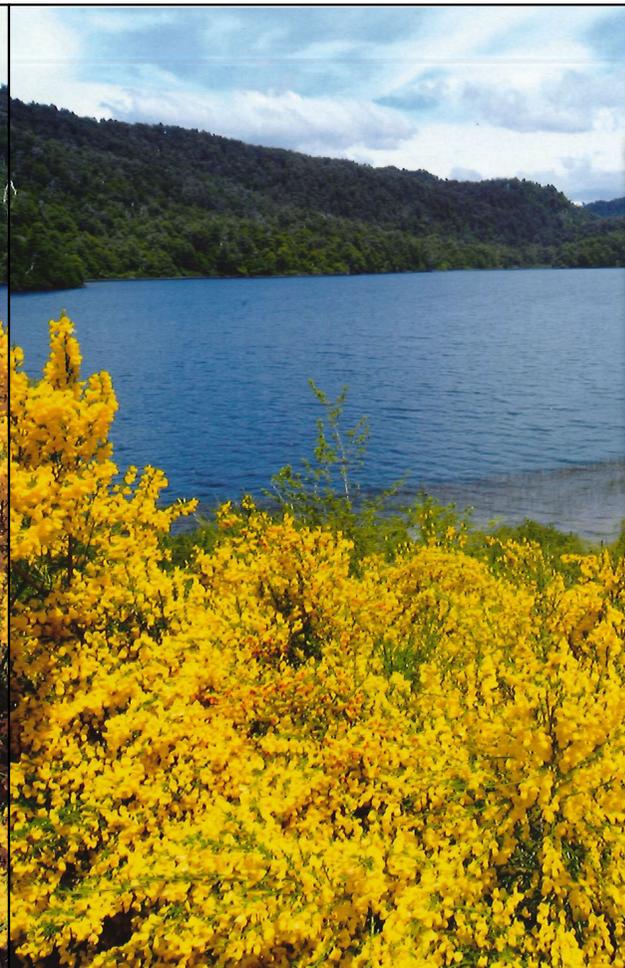
CARTOGRAFIA

Per un orientamento generale: per l'Argentina, "Atlas de rutas" della Firestone, aggiornata al 2007; per il Cile, "Rutas de Chile 2007" commercializzata dalla Coppec, che è una compagnia petrolifera, reperibile quindi direttamente presso le stazioni di servizio. Capitolo guide: le "Lonely Planet" sono pubblicate in Italia dalla EDT e hanno in commercio "Argentina" (25 euro) e "Cile ed Isola di Pasqua" (25 euro): www.lonelyplanet.com/italia.



Colore e sapori

I vini sono un aspetto importante della gastronomia cilena e argentina, anche se i primi vengono ritenuti superiori. Perché? In primis, perché il Cile è l'unico Paese al mondo immune dalle due malattie della vite più dannose, la peronospora e la famigerata fillossera. L'altro fattore assai determinante per la qualità del prodotto è il clima: in tutte le principali regioni vinicole è praticamente impossibile che piovano durante la stagione di raccolta dell'uva, da metà febbraio fino a fine aprile, a differenza di quanto accade nella maggior parte degli altri Paesi rinomati produttori vinicoli. Si aggiungano le miti temperature estive, mitigate dall'influenza rinfrescante dell'Oceano Pacifico e delle vette innevate delle Ande, la straordinaria esposizione al sole con più di 250 giorni all'anno, la volontà di utilizzare nuove tecnologie di produzione e il costo bassissimo della manodopera e non è difficile capire perché i vini cileni abbiano conquistato gran par-



TERRA DEL FUOCO E DEL GHIACCIO

Le torri del Paine (a lato) sono uno degli spettacoli naturali più impressionanti della Patagonia: per esserne spettatori bisogna affrontare una camminata di circa 7 ore. Ai piedi di queste vette si trovano il lago Grey, su cui galleggiano iceberg anche in estate, e la laguna Mollizas (in alto). Nella foto grande, uno dei laghi che costeggiano il "camino de los 7 lagos", tra S. Martin de los Andes e Villa de Bariloche.

PAROLA D'AUTORE
Coleridge e Melville usavano il nome Patagonia per significare qualcosa di estremo. "Non c'è più che la Patagonia che si addica alla mia immensa tristezza", cantava Cendrars. Dopo la Seconda Guerra Mondiale alcuni ragazzi inglesi, chini sulle carte geografiche, cercavano l'unico luogo giusto per sfuggire alla prossima distruzione nucleare: molti scelsero proprio questo angolo di mondo, spingendosi laggiù per scampare a un pericolo, ma poi scoprirono l'incanto del viaggiare, quell'incanto di cui tutti siamo capaci.



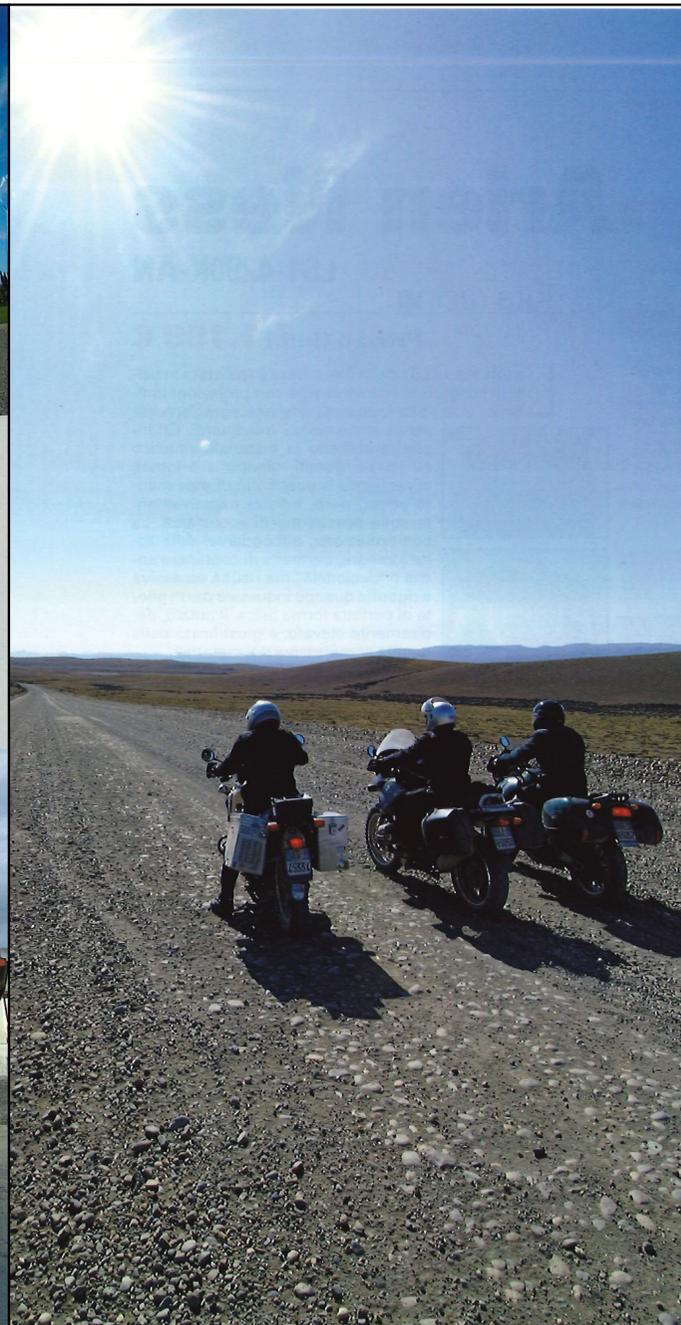
dei mercati mondiali. All'inizio il Cile si era fatto conoscere a livello internazionale con economici rossi da tavola, ma negli ultimi anni ha acquistato consensi sempre maggiori nella produzione di vini pregiati, provenienti da vigneti collinari a basso rendimento. Molti i vitigni (merlot, sirah, cabernet sauvignon), ma se pensate di assaggiare una sola bottiglia di vino cileno, allora quella deve essere di carmenère. Questo vitigno, poco conosciuto, è originario della regione di Bordeaux, dov'era assai rinomato prima che un'epidemia distruggesse i vitigni nella seconda metà del XIX secolo. In Francia questa varietà, che tende a maturare molto tardi, non aveva un gran successo e infatti non fu ripiantato, ma scambiato per merlot con i viticoltori cileni. Il risultato, grazie al clima caldo e soleggiato di questa terra, fu straordinario.

La compagna di viaggio

BMW HP2 Enduro - Tra le protagoniste di questo viaggio c'era lei: bellissima, originale, carissima. La proposta BMW per il fuoristrada, quello vero, è una moto che potrebbe avere le carte in regola anche per i raid: forcella tradizionale (e non Telelever come da scuola della Casa di Monaco), ruota anteriore di 21", grande maneggevolezza, peso ridotto, gran motore, affidabilità. Tutte doti eccezionali per abbandonare l'asfalto e divertirsi anche con una moto di 1200 cm³. Ma se oltre a percorrere tratti in fuoristrada più o meno impegnativi, si vuole farlo lontano da casa e con bagagli al seguito? Qualche modifica sicuramente si rende necessaria: intanto non convince l'ammortizzatore ad aria, di difficile regolazione soprattutto per un utilizzo sulle grandi distanze: la parte del telaio posteriore, dove si dovrebbero applicare le borse rigide, è sicuramente poco rigida e sottodimensionata. Il rack Hepco & Becker montato su questo esemplare, anche con le borse Gobi piene solo a metà, rende l'avantreno leggero e sensibile. Per ovviare al problema, percepibile in questo tipo di uso "estremo", si potrebbe pensare a un serbatoio maggiorato (ne commercializza uno la Touratech, che porta la capacità a 30 litri) per spostare il baricentro in avanti; un parabrezza, infine, aumenterebbe la protezione dall'aria e dagli agenti atmosferici, e renderebbe più confortevoli i trasferimenti veloci. Inconvenienti dopo 8.000 km? Nessuno.



OASI NEL DESERTO Foto di rito (in alto) alle porte di Sarmiento: il camion impiegato dal fotografo per lo sfondo cela in parte alla vista... il verde, che è la caratteristica principe della cittadina: si trova infatti nel cosiddetto corridoio centrale della Patagonia, nel cuore di una vallata fertile, una vera e propria oasi in una terra altrimenti desolata. Qui sotto, l'attesa del traghetto per attraversare lo stretto di Magellano. A destra, la Ruta 9 verso El Calafate.



Le strade

8.000 km, di cui più di 2.500 in fuoristrada. Il percorso, dopo l'inconveniente del traghetto, è stato allungato di circa 2.000 km. Le strade, anche sterrate, non sono mai molto impegnative. La più pericolosa è quella che lambisce il lago Buenos Aires nel tratto argentino, ma che al confine, dove cambia nome per diventare lago General Carrera, diventa poco più di una mulattiera, alternando pericolose curve a gomito ad angoli ciechi e a tratti non protetti a precipizio. Le difficoltà possono arrivare dalle condizioni climatiche e soprattutto dal vento.



La più pericolosa

Siamo a Puerto Guadal, al termine dell'insidiosa strada che costeggia il lago General Carrera e che confluisce nella Ruta 7, il celeberrimo Camino Austral.



Fuoristrada facile (o quasi)

L'ingresso al Parque Nacional Monte Leon è sterrato come molte delle strade della zona, ma le difficoltà si concentrano in qualche ciottolo. Peggiora con la pioggia.



Via col vento

Sulla strada per il Parque Nacional Torres del Paine, come quasi ovunque nella regione, soffia un vento che castiga. È il dramma dei ciclisti ma anche in moto non va meglio.